Le statistiche e le vacanze degli italiani

Il Ferragosto ci costerà 340 miliardi

Per molti rappresenta l'unica « evasione » dell'anno Quanto si spende per andare al mare o in montagna

Le solite statistiche da valutare con la massima cautela ci dicono che nel giorno di Ferragosto i circa 35 milioni di italiani in vacanza «divoreranno», oltre 340 miliardi, cioè il doppio di quanto l'ISTAT (in una media matematica poco rappresentativa di situazioni sociali e individuali fortemente diversificate) attribuisce ai consumi giornalieri degli italiani. Praticamente 170 miliardi in più per affollare spiagge, colline, montagne o soltanto per raggiungere una periferia diversa da quella dell'abituale residenza, e banchettare con parenti ed amici. Per molti italiani la *«follia» di Ferragosto* rappresenta l'unica vacanza dell'anno.

Gli economisti più austeri guardano sempre con disappunto a questi «appuntamenti consumistici» che non sono molto determinanti nell'ingrossamento della spesa degli italiani per i consumi privati: lo scorso anno, anno di austerità e di economie imposte dal governo, col divieto di circolare in auto, ma soprattutto anno di economie imposte dai nuovi grandi balzi del caro-vita, «i consumi finali nazionali delle famiglie italiane», (risultati dai dati della contabilità nazionale) hanno raggiunto i 63 mila 891 miliardi, cioè il 72,7 per cento del «reddito nazionale netto disponibile», cifra che fa impallidire anche gli «sprechi» di Ferragosto.

Ciò che comincerà a pesare nell'equilibrio dell'economia generale, e soprattutto di quella familiare, sarà il bilancio «spese-vacanze» dell'intero mese di agosto, il mese più costoso dell'anno, in Italia ma anche in molti altri paesi. Lo scorso anno nel mese di agosto furono spesi per le vacanze oltre 2 mila 500 miliardi di lire (contro i 2 mila miliardi dell'agosto '73) malgrado l'austerità o forse proprio a causa di questa: «Gli italiani dopo l'inverno '74, il più triste degli ultimi 20 anni, sono scoppiati», scrissero i sociologi.

Per quest'agosto, valutando che gli italiani non rinunceranno a nessuna delle «libertà» che si concessero lo scorso anno (e, probabilmente, se ne concederanno molte altre per reagire, sia pure in modo apparentemente strano, a tasse, caro-vita e pedaggi vari) è prevedibile che il mese d'agosto assorbirà per le vacanze oltre 4 mila 500 miliardi di lire (considerando la fortissima incidenza del caro-vita) che andranno ad aggiungersi alle spese per i fitti delle abitazioni lasciate vuote in città e alle altre spese fisse. D'altra parte — ed è giusto che sia così — le vacanze sono entrate *nel costume e nelle esigenze* degli italiani.

Le cifre d'agosto scandalizzano o vengono giudicate paradossali ma un normale mese del 1974 ha assorbito, globalmente, 5 mila 300 miliardi di lire in consumi privati, di cui i «generi alimentari, bevande e tabacchi» rappresentano il 37,3 per cento — secondo l'ultima indagine Istat — e le «altre spese» (che comprendono «spese per la salute, trasporti e comunicazioni, ricreazioni, spettacoli, istruzione e cultura»), il 33,5 per cento; nel primo e nel secondo gruppo di voci non sono comprese le spese per la casa, l'energia, i mobili, l'arredamento, gli apparecchi e gli utensili che assorbono il 20,1 per cento.

In agosto che, come dicembre, è un mese «anomalo» sotto il profilo economico, nel quale si spende il doppio degli altri mesi, sono «maggiori le evasioni e comunque gli acquisti improduttivi» sempre secondo gli economisti.

In un arco di 15 giorni — compresi fra il 10 e il 25 agosto — saranno spesi dagli italiani non meno di 4 mila miliardi di lire. A conti fatti si comprerà di meno che negli anni scorsi, ma si spenderà di più a causa del caro-vita. Nel 1971 e nel 1972 (quando i consumi privati avevano raggiunto, rispettivamente, i 36 e i 40 mila miliardi, contro i 44 del 1973 e i 64 del 1974) la spesa di Ferragosto già superava i 2000 miliardi (nei 15 giorni considerati). Inoltre in attesa di una programmazione economica capace di valorizzare le risorse economiche locali e di ridistribuire equamente sul territorio il «reddito urbano», le «dissipazioni» di Ferragosto e in genere della lunga estate italiana rappresentano l'unico strumento di riequilibrio economico a favore dei piccoli centri che assorbono il grande esodo.

Altalena di previsioni sul tempo per l'esodo

Prosegue senza soste l'altalena di notizie sul tempo di Ferragosto. Secondo le ultime previsioni, a partire da questa sera si dovrebbe avere un tempo splendido, un cielo sgombro di nuvole. La perturbazione che doveva complicare agli italiani la agognata settimana di ferie sta girando al largo, al di là delle Alpi, dalla Francia marcia verso l'est, sfiorando appena le nostre regioni settentrionali. Dal 14 al 18 agosto, le condizioni del tempo, quindi, dovrebbero essere in prevalenza buone. Lo assicura il servizio meteorologico dell'Aeronautica, precisando che il periodo di Ferragosto sarà caratterizzato da «cielo sereno o poco nuvoloso con qualche foschia al mattino».

Ieri, intanto, c'è stata una battuta di arresto per l'esodo. Strade, autostrade e ferrovie non sono state messe a dura prova come nei giorni passati. Una breve pausa in attesa della «grande trasmigrazione» (fra l'andata e il ritorno) che inizierà questa sera per attenuarsi nella mattinata di lunedì. Nella foto: gli svincoli della tangenziale milanese in prossimità dell'autostrada per Bologna completamente deserti.

Sulla Costa Smeralda

Villa fatta sequestrare da un banchiere svizzero

Egli sostiene di essere stato truffato da un regista televisivo di Lugano

PORTO CERVO, 13

Una villa, del valore di alcune centinaia di milioni di lire, è stata posta sotto sequestro conservativo dal tribunale di Tempio Pausania.

Il provvedimento è stato adottato su richiesta di un banchiere svizzero, Alfred De Schultess, di Ginevra, che sostiene di essere stato raggirato dal «sedicente regista televisivo» Sergio Locatelli, nato a Lugano e naturalizzato italiano De Schultess sostiene di essere stato truffato per circa 4 miliardi di lire a partire dal 1971. In quel periodo Locatelli avrebbe ottenuto dal banchiere ginevrino un finanziamento di 11 milioni di franchi svizzeri, pari a circa 3 miliardi di lire per realizzare «alcuni programmi televisivi per conto della radiotelevisione italiana».

De Schultess avrebbe concesso il prestito a Locatelli in cambio di tutti i diritti derivanti dal contratto con la RAI-TV. Per farsi concedere la somma il sedicente regista avrebbe esibito un regolare contratto su carta intestata dell'azienda radiotelevisiva italiana. La somma non venne restituita nei tempi previsti e Locatelli dimostrò la propria buona fede presentando al banchiere una lettera intestata della direzione generale della RAI con la quale si giustificava il ritardo nel pagamento con complicazioni di carattere burocratico. Nella lettera si assicurava a De Schultess il pagamento di 100 mila franchi svizzeri di interessi e di mezzo milione, sempre in franchi svizzeri, di indennizzo.

Nel febbraio del '74 sempre secondo la denuncia - Locatelli avrebbe richiesto al banchiere svizzero un nuovo finanziamento per 4 milioni e 250 mila franchi svizzeri, esibendo un contratto di un consorzio europeo televisivo, «Telepol». In quella circostanza il banchiere avrebbe scontato un effetto da tre milioni e 700 mila franchi firmato da Locatelli. Qualche tempo dopo De Schultess, attraverso il suo legale, avrebbe ottenuto la prova della truffa: la RAI, infatti, smentì l'esistenza di un qualsiasi contratto televisivo con Locatelli e contestò l'autenticità dei documenti e delle lettere esibiti dal sedicente regista.

Sergio Locatelli venne arrestato in Svizzera ma riuscì a fuggire. Qualche tempo dopo venne rintracciato in Italia, nuovamente arrestato e rilasciato. Attualmente risiede a Porto Cervo

Il ricco armatore fu trasferito in Calabria dopo il sequestro

«A Roma la centrale dei rapimenti» racconta D'Amico dopo il rilascio

I banditi attendevano istruzioni dalla capitale prima di prendere decisioni - Pagato un riscatto di un miliardo dopo la richiesta di otto - « E' gente organizzatissima, capace di qualunque azione » - Viaggio in una betoniera e ritorno in treno

«A Roma c'è un uomo che è il capo dell'Anonima sequestri e che ha fatto di questa organizzazione criminale una rete fitta ed efficiente estesa in tutt'Italia, una vera industria con i suoi dipendenti ed i vari dirigenti territoriali»: la grave conferma di ciò che la cronaca di questi ultimi mesi aveva già fatto intuire è venuta ieri dal racconto del ricco armatore romano Giuseppe D'Amico, 62 anni, rilasciato dai banditi all'alba di lunedì dopo quarantacinque giorni di prigionia trascorsi in Calabria e dopo il pagamento di un riscatto di circa un miliardo di lire.

«A Roma sono stato rapito da due persone che parlavano in dialetto romanesco — ha detto l'armatore riepilogando la sua drammatica esperienza — e dopo un lungo viaggio fino in Calabria sono stato consegnato ad altri banditi che parlavano con accento calabrese. Questi erano in quattro ed avevano un capo "locale". In più di una occasione, però, mi hanno detto che avevano bisogno di interpellare il capo di tutta l'organizzazione, che abita a Roma. Erano esperti, avevano le idee chiare, e mi hanno lasciato capire che io non ero il primo ostaggio caduto nelle loro mani...».

L'ingegnere D'Amico è apparso molto dimagrito e soprattutto provato psicologicamente dall'esperienza vissuta: nonostante abbia illustrato più volte il comportamento rispettoso ed «umano» dei suoi carcerieri, è sembrato scosso dal loro alto livello di organizzazione, e dalla loro possibilità di colpire ancora. «E' un'esperienza allucinante — ha detto l'armatore commosso ai giornalisti — la più terribile della mia vita, perciò vi dico di vigilare sulle vostre famiglie perchè quello che è capitato a me, quello che ho sentito, potrà capitare ancora, purtroppo, a molti altri».

Il capo della cellula di quattro persone che ha tenuto prigioniero in Calabria D'Amico ai primi di luglio, discutendo sul riscatto, ha detto all'armatore che la cifra di otto miliardi richiesta sarebbe servita a comprare armi «per una rivoluzione». E' stato questo il solo accenno politico fatto a D'Amico dai suoi carcerieri i quali, in seguito, si sono smentiti affermando più volte che a loro «delle rivoluzioni non importa niente».

Colpito dalle sciabolate di luce di una trentina di flash, Giuseppe D'Amico — che indossava una camicia jean ed un paio di pantaloni di tela chiari— si è quindi soffermato a raccontare i particolari della sua avventura. «Quella notte del 30 giugno appena ho aperto lo sportello della mia auto per tornare a casa sono stato sorpreso da due individui: uno mi ha colpito con un pugno fortissimo sulla bocca, che mi ha spaccato il labbro e mi ha stordito; l'altro mi ha spinto dentro la macchina, che è partita a tutta velocità. Più tardi sono stato trasbordato su un camion-betoniera e con questo mezzo mi hanno portato in Calabria».

«La mia prigione — ha proseguito l'armatore — era una casetta diroccata che si trovava, penso, ad un'altezza di cinque-seicento metri; fuori c'era un piazzale dove potevo prendere il sole, ma ai confini c'era un recinto con alte frasche che mi impedivano di guardare all'esterno. I banditi erano sempre incappucciati, anche quando il caldo diventava insopportabile. A me hanno invece permesso di circolare nel casolare senza alcuna benda o legaccio. Mi avevano subito avvertito che se avessi fatto scherzi sarebbe finita male, mi hanno anche mostrato una corda.... così ci siamo messi d'accordo e non mi hanno mai tenuto legato».

«Devo dire — continua il racconto dell'ingegnere D'Amico — che mi hanno sempre rispettato e sono stati molto gentili. Appena sono arrivato il *capo* si è preoccupato di curarmi la ferita al labbro ed ha inveito contro chi mi aveva colpito. Mi davano da mangiare sempre pomodori e cipolle conditi con olio d'oliva di buona qualità. La sera mi preparavano una minestra con la pastina Buitoni, e prima di spegnere il fuoco me la facevano sempre assaggiare per farmi controllare la cottura».

L'armatore è infine passato al racconto del suo rilascio. «I banditi mi avevano promesso di liberarmi in un luogo dove avrei potuto raggiungere facilmente una stazione ferroviaria, e così hanno poi fatto, dopo che io ho assicurato loro che non avrei avvertito le autorità del mio rilascio prima di giungere a Roma. Mi hanno perciò fatto scendere da un'auto a pochi chilometri da Lamezia Terme, e da qui ho raggiunto la stazione con l'autostop. Sono salito su uno scompartimento di seconda classe, ed ho viaggiato nove ore insieme a due militari che tornavano a Roma in licenza. A nessuno, tornando a casa, ho mai detto chi ero. Gli stessi miei rapitori, infatti, mi avevano sconsigliato di farlo: "Potrebbe cadere nelle mani di altri banditi — mi hanno detto — che non la rispetterebbero come abbiamo fatto noi"».

Sergio Criscuoli

L'armatore D'Amico mentre risponde alle domande dei giornalisti

Una vicenda allucinante

Il rapito in USA sepolto vivo dai banditi in attesa del riscatto

Samuel Bronfman avrebbe ancora acqua e viveri per sopravvivere dieci giorni — Indagini a vuoto

YORKTOWN HEIGHTS, 13.

I rapitori di Samuel Bronfman secondo, figlio del «re dei liquori», hanno chiesto un riscatto di quattro milioni e mezzo di dollari (oltre tre miliard.): è quanto scrive oggi il *New York Daily News*. La stampa e alcune stazioni radio hanno affermato che si tratta della più cospicua cifra finora richiesta dagli autori di un sequestro.

Il *New*, citando persone vicine alla famiglia Bronfman, scrive inoltre che il 21enne Samuel è stato «sepolto vivo in qualche posto» con scorte di aria e di acqua sufficienti per dieci giorni. Tali persone non hanno precisato se ciò significa che il ragazzo è semplicemente tenuto nascosto, o se è stato letteralmente sepolto.

Nel 1968 una giovane, Barbara Jane Mackle, pure appartenente a una ricca famiglia, era stata rapita e tenuta in una bara di legno sotterrata nella Georgia. Disponeva di aria acqua e di qualche alimento: dopo il pagamento del riscatto i parenti ricevettero istruzioni che li portarono alla «tomba», da cui Barbara potè essere estratta in condizioni di choc ma viva.

Samuel è scomparso da venerdì sera. Poco dopo la mezzanotte, nelle primissime ore di sabato, ha telefonato a suo padre per informarlo di essere stato sequestrato da tre sconosciuti. A quanto risulta la «Distillers corporation Seagrams Ltd», fondata a Montreal nel 1924 da Samuel Bronfman Primo, nonno del rapito, vale oggi millesettecento milioni di dollari. Il giovane è destinato a ereditare anche l'agenzia di mediazione *Loed, Rhoades and company*, fondata dal nonno materno e considerata fra le più importanti degli Stati Uniti.

Il padre del ragazzo, Edgar, ha ricevuto lunedì, per posta, la domanda di riscatto, era scritta a macchina. Martedì un portavoce della famiglia si è rifiutato di rivelare l'importo richiesto, limitandosi a dire che si trattava di «una cifra sostanziosa». Il portavoce, rivolgendosi ai giornalisti che si accalcavano a Yorktown Heights, davanti alla tenuta Bronfman, ha detto che la famiglia stava «sempre attendendo una prova che questa gente ha davvero Sam, e che egli è vivo e in buona salute».

Tuttavia il portavoce ha indicato che Edgar Bronfman era disposto a pagare il riscatto anche senza ricevere prove in tal senso. La lettera ricevuta lunedì, ha aggiunto il portavoce, dava «certe istruzioni. Esse possono essere riconosciute da rapitori e noi abbiamo fatto quanto ci indicavano».

La polizia ha detto che la «BMW» berlina di Sam è stata trovata, chiavi innestate nel cruscotto, nel garage dell'abitazione in cui continuava a vivere il ragazzo, e che appartiene a sua madre, Anne Margaret Loeb, divorziata da Edgar Bronfman. La casa si trova a Purchase, nello stato di New York.

Jonathan Rinehart, portavoce della famiglia, ha successivamente dichiarato: «Attendiamo altri contatti, che non sono ancora arrivati». Egli ha detto che la lettera giunta lunedì è «lunga e studiata con abilità».

I particolari della fortuna dei Bronfman hanno trovato ampia diffusione all'inizio dell'anno, quando Edgar ha divorziato dalla seconda moglie, Lady Caroline Townshend. L'ha accusata di non aver voluto consumare il matrimonio, benchè i rapporti prenuziali fossero stati frequenti. I giudici hanno annullato il vincolo. Lady Caroline, che era stata addetto stampa della Seagram a Londra, ha dovuto restituire buona parte dei doni ricevuti durante il periodo del burrascoso matrimonio.

Rinehart ha detto che i Bronfman non avevano mai ricevuto alcuna minaccia, né alcun avvertimento di possibili sequestri di persona. Tuttavia oggi negli ambienti politici dello stato di New York si è affacciata l'ipotesi del rapimento a sfondo razziale, in quanto i Bronfman sono ebrei, e s' sono sempre battuti per lo stato di Israele e per i diritti delle minoranze negli Stati Uniti, dando cospicui contributi alle organizzazioni per i diritti civili.

Sam ha una sorella, Holly, di 18 anni, e tre fratelli minori Edgar, di 20 anni; Matthew, di 6, e Adam di 12. Egli si è laureato nel giugno scorso, al Williams college di Williamstown, nel Massachusetts. Fino alla scorsa settimana lavorava, con stipendio simbolico, per Roy Goodman, di Manhattan, noto esponente dell'ala progressista del Partito repubblicano.

Intollerabili le condizioni di vita nel carcere di Palermo

MANIFESTANO ALL'UCCIARDONE I 250 AGENTI DI CUSTODIA

Sciopero della fame - Si era appena conclusa la protesta dei detenuti quando è iniziata quella delle guardie

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Delle intollerabili condizioni di vita nel carcere dell'Ucciardone, le tetre prigioni palermitane del 700, non ne possono più neppure gli agenti di custodia. Appena conclusa la protesta di 300 detenuti, che giorni addietro si erano rifiutati di rientrare nelle celle chiedendo un trattamento più umano e soprattutto un miglioramento dei servizi interni, è iniziata adesso quella dei 250 agenti di custodia al completo.

Non potendo, secondo il regolamento militare, partecipare a pubbliche manifestazioni, hanno proclamato lo sciopero della fame e deciso di relegarsi all'interno del carcere. Da tre giorni nessuno di loro si reca a consumare i pasti alla mensa carceraria e solo pochi hanno lasciato l'istituto.

«Siamo disposti a continuare così fino a quando il ministro di Grazia e Giustizia non si decide a prendere in considerazione le nostre richieste. Siamo stanchi di promesse — dicono gli agenti — è tempo di passare ai fatti».

Cosa vogliono? Una delegazione di agenti di custodia dopo una assemblea tenuta nello stesso carcere, ha avuto un incontro con il direttore, dr. Di Cesare, al quale è stato illustrato un nutrito pacchetto di richieste. All'Ucciardone — hanno detto — la vita non è dura e difficile solo per i detenuti (tranne qualche eccezione di «riguardo») ma soprattutto per gli agenti. Ferie e licenze hanno ulteriormente ridotto l'esiguo numero delle guardie che sono così costrette ad affrontare turni massacranti ed ore interminabili di lavoro.

Tutto questo ha avuto serie ripercussioni anche sulla sicurezza del lavoro di vigilanza nei sette reparti in cui l'antico carcere, che attualmente ospita 800 detenuti, è diviso. Ed ora, per non superare il limite di guardia, sono saltati i turni di riposo settimanale e sono state sospese le licenze.

Di contro il ministero ha deciso di non retribuire il lavoro straordinario per cui, nelle ore eccedenti quelle stabilite per servizio, molti sono costretti a prestare la loro opera assolutamente gratis.

Ma anche le condizioni del carcere costituiscono uno dei punti che gli agenti hanno posto alla base della loro protesta. Le strutture sono quelle di molti anni addietro, gli impianti dell'acqua sono stati solo da poco sostituiti, ma non sono ancora entrati in funzione. E le stesse serrature vecchie e arrugginite non funzionano neppure. Infine, mentre sono state aperte nuove sezioni, le guardie in servizio sono 50 in meno rispetto al passato.

Tra le richieste più pressanti che gli agenti di custodia hanno avanzato al direttore e, tramite lui al ministero, sono, quindi, un adeguato aumento dell'organico del personale, la riduzione dell'orario a 7 ore (al posto delle attuali 8 ore e mezzo), il regolare godimento dei giorni di riposo, delle licenze e delle ferie.

La situazione all'interno del carcere per questa contemporanea situazione di malcontento dei detenuti e delle guardie, è molto tesa.

Sotto gli occhi di una munitissima scorta

Si fa togliere le manette e scappa arrestato per il sequestro Campisi

Imbarazzo fra gli inquirenti - La fuga ad Alcamo - « Vado a prendere i soldi del riscatto nascosti laggiù »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13.

«Toglietemi le manette, vado a prendere i soldi del riscatto».

Il tranello ha funzionato e Giuseppe Filippi, un vaccaro di 38 anni di Alcamo, arrestato pochi minuti dopo il rilascio del prof. Nicola Campisi, è fuggito sotto gli occhi di due colonnelli, tre capitani, alcuni sottufficiali e decine di carabinieri.

Il clamoroso infortunio ha creato tanto imbarazzo nei più alti gradi dell'Arma che la notizia è stata tenuta nascosta per 24 ore ai giornalisti che inutilmente cercavano di sapere gli sviluppi delle indagini sul rapimento del docente palermitano di criminologia, liberato dopo oltre 40 giorni di prigionia con un riscatto di 700 milioni di lire.

Giuseppe Filippi avrebbe accompagnato l'ostaggio a bordo di una moto dalla casaprigione al luogo del rilascio, avvenuto all'alba di lunedì nei pressi di S. Giuseppe Jato, a una quarantina di chilometri da Palermo. E' stato fermato a un posto di blocco dai carabinieri e non ha saputo indicare le ragioni della presenza nella zona.

Sul suo conto esistevano già da prima precisi sospetti e, interrogato a Palermo dal magistrato che conduce le indagini, il sostituto procuratore della repubblica, dr. Geraci, ha confessato la sua partecipazione a tutte le fasi del sequestro. Si è perfino dichiarato disposto ad accompagnare gli inquirenti nel posto in cui sarebbe stato nascosto il malloppo.

Ieri mattina, il detenuto è stato così trasferito, con una scorta impressionante, ad Alcamo. C'erano il colonnello Sateriale, comandante il gruppo di Palermo, il colonnello Russo, comandante il nucleo investigativo di Palermo, tre ufficiali dei carabinieri e vari sottufficiali. La nutrita comitiva si è recata in una vecchia casa nel corso del Mille ad Alcamo, indicata dal Filippi come il centro operativo della banda in cui sarebbero stati nascosti i 700 milioni.

Davanti l'ingresso l'arrestato si è rivolto ai suoi accompagnatori: «Toglietemi le manette, debbo arrampicarmi sul tetto. E' lì che si trovano i soldi». L'uomo è stato accontentato. Ma appena Filippi è entrato nell'abitazione, ha imboccato una finestra ed è saltato in aperta campagna. Quando si sono accorti di essere stati clamorosamente beffati era troppo tardi. Del fuggiasco neppure l'ombra.

Ma le indagini hanno registrato altri imbarazzanti insuccessi, dopo i progressi iniziali che hanno consentito di individuare tutti o quasi tutti i componenti della banda dei rapitori. Le sei persone che venivano infatti ricercate ad Alcamo (e fra di loro si troverebbe anche un fratello dell'evaso) sono infatti riusciti a far perdere le loro tracce. Decisiva si è rilevata la testimonianza di monsignor Falanga, l'arciprete di Sciacca (città di residenza del rapito), che ha condotto la trattativa.

Il religioso ha cronometrato perfino gli scatti della teleselezione nel corso delle telefonate dei banditi. Ciò ha consentito di individuare prima la città di provenienza delle chiamate. Alcamo appunto, eppoi gli autori. Che però sono stati più lesti dei carabinieri

VIETATO FUMARE NEI BOSCHI LIGURI

GENOVA, 13

Da oggi in tutti i boschi della Liguria sarà vietato fumare, accendere fuochi, usare motorini, fornelli e in generale compiere operazioni che possano creare pericolo di incendio. I trasgressori rischiano una multa da 20 mila a 200 mila lire. Sono queste le conseguenze del provvedimento con cui il presidente della Giunta regionale ligure, il compagno Angelo Carossino, ha dichiarato per tutta la regione lo «Stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi».

Proprietario terriero rapito nel veneziano

VENEZIA, 13

Stasera verso le 20 è stato rapito a Caorle (Venezia) il dottor Gianfranco Lovati, trentaseienne proprietario di una grossa azienda agricola della zona. Il Lovati, che è sposato ed ha due figli, stava tornando a casa dopo aver visitato una fattoria di sua proprietà in compagnia di due amici.

Giunto a circa un chilometro dalla sua abitazione, ha notato un'auto ferma in un viottolo delle campagne di sua proprietà. Il dottor Lovati ha fermato la propria auto ed è sceso per vedere chi fossero gli occupanti dell'altra vettura.

Improvvisamente dall'altra auto, sembra una «BMW» con targa straniera, sono scesi tre uomini armati e mascherati. I rapitori hanno bloccato Lovati, schiaffeggiandolo a più riprese, e per intimorire gli amici hanno sparato alcune raffiche di mitra colpendo la vettura.

Subito dopo, i banditi sono fuggiti a grande velocità in direzione di Lugugnana, portando con sè Lovati.